

LA STORIA DI ANDREA DEVICENZI

LO SPORT COME RISCATTO ED EMANCIPAZIONE

di Davide, Rita, Alain, Selene, Arrigo, Valentina, Ennio, Piero

Scorrendo un sito di notizie, appare la storia di un uomo e della sua nuova impresa che ha attirato la nostra attenzione: in pellegrinaggio con le sue speciali stampelle lungo la via Postumia. Novecento e più chilometri in 48 tappe, dall'Adriatico al Tirreno, attraversando la Pianura Padana. Andrea Devicenzi, 47 anni, nato in provincia di Cremona, a seguito di un grave incidente avvenuto una trentina d'anni fa, subisce l'amputazione della gamba sinistra. Un evento tragico, che ha cambiato la sua vita per sempre. Diventato poi atleta paralimpico, formatore, imprenditore, in questo periodo fatto di incertezze e preoccupazioni verso il futuro, si racconta al gruppo del centro diurno, lasciando un messaggio di speranza, positività e di tenacia nel realizzare i propri sogni. Nonostante l'intervista sia stata fatta tramite Skype è stato comunque un momento coinvolgente, di grande confronto e condivisione.

Come ti sei avvicinato allo sport da bambino? Sei sempre stato un grande appassionato?

«Sono uno sportivo da quando ho 5 anni, ho iniziato con il Judo e successivamente ho giocato a calcio, ho

praticato anche canoa ed atletica fino ai 17 anni, età in cui ho avuto l'incidente. Dopo essermi ripreso, per me era molto importante continuare a praticare attività sportiva, quindi ho ripreso con la canoa e ho proseguito dedicandomi anche al ciclismo. Con l'ausilio delle stampelle ho iniziato a praticare triathlon e corsa, fino ad arrivare al giorno d'oggi, in cui mi dedico principalmente ai cammini, che non prevedono una competizione, ma sono un'esperienza per conoscere meglio se stessi, il bellissimo Paese in cui viviamo e le storie delle persone che incontro lungo la strada. Per affrontare un cammino è necessario essere allenati, a monte ci sono una lunga preparazione atletica e tanto lavoro, ma soprattutto una volta che si è in viaggio, la tenacia non deve mancare!».

Quale tra le varie sfide sportive hai vissuto con maggiore soddisfazione e perché? Pensi che proseguirai ancora per tanti anni?

«Sicuramente la prima avventura compiuta in India, quando ho scalato il monte Khardungla, alto 5.600 metri, è stata quella che ha risvegliato il desiderio di proseguire con l'esplorazione di luoghi "estremi". È stato un viaggio impattante, un'esperienza che a quell'età mi ha arricchito molto sia dal punto di vista fisico e sportivo, sia da quello mentale. Nonostante il tempo che passa, sono ottimista



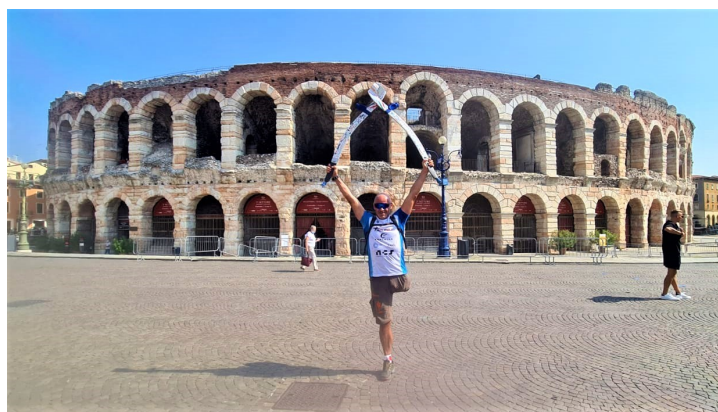
per il futuro, perché modulando i miei allenamenti ed il mio stile di vita agli obiettivi sportivi che mi sono prefissato, sono fiducioso di riuscire a praticare sport anche in età avanzata».

Ti definisci Performance Coach e Formatore Esperienziale, ci puoi raccontare in cosa consistono questi ruoli e in che modo aiuti le persone a raggiungere i loro obiettivi?

«Svolgo il lavoro di Formatore esperienziale principalmente nelle aziende, lavorando direttamente sulle competenze trasversali delle persone, poiché sono convinto che, nonostante il livello di conoscenza e coscienza personale che una persona ha raggiunto negli anni, si possano sempre scoprire cose nuove su sé stessi. Come Performance Coach, invece, mi metto a servizio della singola persona e faccio un quadro iniziale dettagliato, che tengo come confronto lungo il percorso, in modo tale da mostrare alla persona i progressi quotidiani che uno compie, poiché oltre al raggiungimento degli obiettivi, è importante anche il lavoro che si svolge per raggiungerli, perché in quel frangente si acquisiscono proprio le capacità e le competenze funzionali al raggiungimento degli obiettivi».

Nel 2018 ha fondato La DueDue srl, un'azienda dedicata alla produzione di ausili. Come è nata quest'idea? Come consideri questi ausili, considerando l'evoluzione delle nuove tecnologie?

«L'azienda DueDue srl produce esclusivamente stampelle, poiché rispecchiano la mia esperienza con questo tipo di ausilio. Dopo l'incidente ero ricorso all'utilizzo della protesi, ma non mi faceva stare bene, non mi sentivo per niente comodo e a mio agio, quindi ho



deciso di creare delle stampelle ergonomiche che risultino confortevoli ed indolori, anche per un utilizzo prolungato, oltre che belle esteticamente. Sono frutto di un lungo lavoro di progettazione, grazie anche all'aiuto di esperti ed ingegneri impiegati nell'automotive. Sono convinto che le stampelle donino una libertà maggiore rispetto ad altri ausili, quindi personalmente le preferisco, vista anche la mia esperienza passata. Sicuramente sono validi anche ausili come l'esoscheletro o la protesi, dipende sempre dall'esperienza e dalle esigenze del singolo individuo.»

Cosa ne pensi del fatto che dello sport paraolimpico se ne parli poco o solo nei momenti in cui ci sono delle occasioni particolari (tipo le Paralimpiadi)?

«Le Paralimpiadi, grazie ad esponenti come Alex Zanardi e Bebe Vio, da Londra 2012 hanno avuto molta visibilità. È vero però che se ne parla poco, probabilmente perché è un ambito sportivo e della



Andrea a Grado, punto di partenza del suo cammino sulla via Postumia che si concluderà a Genova

disabilità che non riscuote sufficiente successo tra i lettori di giornali sportivi, infatti spesso non viene dedicato uno spazio giornalistico adeguato. È auspicabile che prima o poi questa situazione cambi e si evolva, poiché noi disabili, oltre a svolgere le competizioni sportive, possiamo trasmettere dei messaggi importanti di forza, coraggio e motivazione, infatti penso che l'immagine di una persona con disabilità che si porta a casa una vittoria olimpionica, sia talmente forte da rendere superflua qualsiasi parola o articolo di giornale».

Da grande sportivo, cosa ne pensi della chiusura di palestre e piscine in questo momento, sia per le persone che frequentano abitualmente, sia per chi necessita di interventi riabilitativi/fisioterapici?

«Mi ritengo ovviamente contrario alla chiusura di centri sportivi, piscine e palestre, poiché non penso che in questi luoghi si creino situazioni problematiche o potenzialmente pericolose, rispetto ad altre sulle quali sarebbe auspicabile intervenire tempestivamente. Questa chiusura potrei definirla un "attacco alla salute" sicuramente non intenzionale, però così viene minata soprattutto la possibilità di accedere a tutte quelle attività riabilitative che si svolgono nei centri sportivi, mettendo in difficoltà le persone che ne usufruiscono per migliorare il proprio benessere fisico».

Per concludere, ci puoi confidare il prossimo sogno da realizzare o la prossima sfida sportiva?

«Mi piacerebbe molto tornare a praticare il Triathlon, non per competere, ma per riuscire a portare a termine un'intera gara, resistendo fino alla fine grazie all'ausilio di una stampella adeguata che è ancora in via di perfezionamento. Invece un piccolo sogno da



imprenditore è vedere che le mie stampelle vengano usate da molte persone che ne hanno bisogno.

È comunque importantissimo, a qualsiasi età, mai smettere di sognare!

Vi ringrazio per i racconti delle vostre storie e per avermi dedicato questa intervista, spero un giorno di incontrarvi di persona!»

